



Gesuita nel percorso di formazione per il sacerdozio. Ex-alunno del San Luigi, ha partecipato al XII° Convegno di Storia tenutosi a Palermo. Laureatosi in archeologia, è entrato nella Compagnia di Gesù nel 2000. Dopo il noviziato a Genova, e lo studio della filosofia presso l'*Istituto Filosofico Alosianum* a Padova, è tornato a Malta per un periodo di esperienza apostolica. Durante l'anno scolastico 2004/5, era vice-preside della Scuola Media del Collegio San Luigi.

Collaborare con i laici: tradizione o novità?

Permettetemi, prima d'iniziare, qualche parola di ringraziamento. Anzitutto al padre Cilia e alla prof.ssa Pace Asciak per l'invito a fare questa relazione al Convegno. Saluto anche in modo particolare il padre Patti. Questo è per me un ritorno al Convegno – dieci anni fa ho fatto parte del primo gruppo di maltesi, allora studenti di questa scuola superiore di San Luigi, a partecipare al Convegno, il primo con una partecipazione internazionale, tenutosi al Gonzaga di Palermo. Allora avevo preparato con i miei compagni di classe un intervento sulla storia della Compagnia di Gesù a Malta. Ritornare al Convegno, dieci anni dopo, in veste diversa, sarà per me sicuramente da ricordare.

È importante iniziare chiarendo un po' la traccia del mio discorso. Non intendo fare una relazione di taglio puramente storico, un'analisi accurata del mutato rapporto tra i laici e la Compagnia di Gesù nell'arco degli ultimi secoli. Cercherò di offrire, piuttosto, qualche spunto di riflessione, partendo da una base storica. In questo modo, espongo un quadro storico, un nesso tra la tradizione della Compagnia, partendo dalla vita stessa di Ignazio di Loyola, a quelli che sono mutamenti e scelte della Compagnia oggi. Nasce da qui il titolo della relazione: “Collaborare con i laici: tradizione o novità?”

Cercheremo allora di scoprire insieme come il parlare della collaborazione con i laici possa essere ben radicato nel tessuto e nella tradizione della

Compagnia di Gesù, e nel frattempo tramandando una continua scoperta di rinnovamento della Compagnia, con la sua vocazione e la sua missione ...

Gli Esercizi Spirituali e i Documenti di Base

Un punto logico di partenza per il nostro percorso sono gli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio, elemento fondamentale per la Compagnia, che è radicata negli *Esercizi*. La Compagnia nasce da un gruppo di amici che, avendo fatto esperienza di Dio negli Esercizi Spirituali, hanno colto, pian piano, la loro vocazione di aiutare le anime, mettendosi a piena disposizione del Santo Padre affinché sia lui a decidere dove inviarli.

Sarebbe del tutto errato parlare, però, di un nesso esclusivo tra *Esercizi Spirituali* e uno dei suoi frutti storici, qual'è la Compagnia di Gesù. L'esperienza spirituale d'Ignazio a Manresa gli insegnò a cogliere la volontà di Dio nella propria vita sviluppando una sensibilità ai vari sentimenti interiori.¹ Ignazio stesso, vivendo l'esperienza manresana era laico.

Se Ignazio prescriverà nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù di proporre a tutti quelli ammessi nella Compagnia (come novizi) l'esperienza degli Esercizi quale tappa obbligata nel cammino, sicuramente Ignazio non vede mai gli Esercizi come rivolti solo alle nuove leve del suo ordine. Ignazio (e i suoi compagni) propongono gli Esercizi a tante persone, uomini e donne, in tante situazioni di vita diverse, di classi sociali diverse, nobili e non, chierici o laici. Molte persone, avendo fatto gli Esercizi, e avendo stretto legami spirituali con Ignazio e i primi compagni sono divenuti, in modi diversi, collaboratori della prima Compagnia.

In effetti, bisogna aprire bene gli occhi mentre si leggono le nostre fonti storiche, per evitare letture sbagliate della storia. A leggere le Costituzioni della Compagnia di Gesù, cioè il documento base che cerca di dare una forma istituzionale allo spirito e il carisma dei primi padri, i laici hanno un ruolo e una parte assai marginale. Parlando dei Collegi, Ignazio li vedi come istituzioni dove tutta l'istruzione è fatta dai gesuiti. Una sola mansione è riservata ai laici – quella di *correttore*² - un ruolo funzionale, creato da cattiva necessità, ma solo perché Ignazio vuole che non siano mai i gesuiti a percuotere gli studenti, visto che di percosse sicuramente si parla nella disciplina d'allora. Emerge anche il senso di gratitudine d'Ignazio verso i benefattori laici, che permettevano la fondazione di collegi, prescrivendo ogni anno, nell'anniversario della fondazione, una santa messa nella quale viene presentato al benefattore un cero ornato delle sue armi – linguaggio che parla poco a noi oggi, ma che era molto eloquente in quei tempi.³ Per il resto, i documenti di base della Compagnia – la Formula dell'Istituto e le Costituzioni – sono completamente scarni per quanto riguarda il ruolo dei laici, e il rapporto della Compagnia con tali laici.

I laici nella vita d'Ignazio e della Compagnia nascente Limitarci alle sole Costituzioni non farebbe giustizia alla storia, e alla visione d'Ignazio per quanto riguarda il ruolo dei laici. La sua vita infatti ci mostra come lui non ha mai perso di vista il mondo dei laici.⁴ Durante la sua vita, gli amici di Ignazio, uomini e donne, l'hanno accolto, curato quando era malato, appoggiato nelle sue imprese. Una fondamentale testimonianza risulta la sua autobiografia, raccontata al padre Da Camara.

La stessa situazione si ripete anche a Roma, intorno alla Compagnia nuova che lentamente prende forma. Così, per esempio, stabilendo il primo istituto a Roma – la Casa Santa Marta, un apostolato “sociale” che mirava alla riabilitazione delle prostitute – Ignazio è appoggiato da laici. Anzi, fonda la Compagnia della Grazia, una confraternita di laici impegnati in questo ministero con le prostitute.

Al tempo d'Ignazio le confraternite erano un mezzo popolare per coinvolgere laici in ministeri vari della chiesa, e Ignazio abbraccia questo metodo per lavorare con i laici, e per coinvolgere laici nei ministeri della Compagnia.⁵ Sia nella fondazione di nuovi ministeri a livello sociale, sia dove i gesuiti entravano in ministeri già esistenti, una confraternita gestita da laici entra presto o tardi in scena. Tale confraternita, che ha una vita gestita da statuti e strutture proprie, è vista come lo strumento più chiaro e naturale per garantire la continuità di tale ministero o istituzione, quasi come istituzione dietro l'istituzione.⁶

L'auto percezione della stessa Compagnia iniziale va ben colta – giacché la stabilità non entrava a far parte della vita dei primi compagni. Dovevano essere apostoli itineranti, la cui casa è la strada, perché andando da un luogo ad un altro svolgevano i ministeri vari loro affidati – “L'idea primigenia del nostro istituto che è di percorrere le varie parti del mondo e di restarvi più o meno a lungo nella misura in cui si vedano i frutti.”⁷ Basta ricordare che, nelle Costituzioni la durata media di una permanenza – a meno che non venga prescritto il contrario – è di appena tre mesi!⁸

Per non compromettere il carattere itinerante della Compagnia, Ignazio insisterà che i membri della Compagnia rifiutino ruoli – quale quello di rettore di una confraternita – che potrebbero in qualche modo legarli ad un luogo o un'istituzione particolare.⁹ Non solo: le Costituzioni scoraggeranno i Gesuiti dall'esserne anche membri.¹⁰ Questa scelta d'Ignazio sembra indicare una fiducia nella capacità dei laici a saper gestire bene tali iniziative.¹¹

I Collegi

Volgiamo lo sguardo adesso ai collegi – ai quali abbiamo fatto già un accenno parlando del correttore e dei fondatori. Sicuramente è un discorso

che ci tocca in modo più diretto, venendo qui al convegno dalla realtà di vari collegi sparsi per il mediterraneo.

I collegi e le varie istituzioni educative nascono in un secondo momento, pur rimanendo ancora nel contesto della Compagnia in fondazione. I primi Compagni che, nel 1538, chiedono formalmente l'approvazione del Papa per il loro istituto, non intravedevano l'educazione come compito loro proprio, anche perché l'insegnamento impediva quell'itineranza che ritenevano come propria. Negli anni seguenti però cambieranno direzione, cosicché nel 1548 nasce già quello che è considerato il primo Collegio vero e proprio – il Collegio di S. Nicolò a Messina. Seguiranno in rapida successione altri collegi, in modo che fino alla morte d'Ignazio, la Compagnia è segnata più dai collegi che dalle residenze (o Case Professe, il primo modello di vita dei Compagni). “Portar parte del peso delle scuole”, l'educazione della gioventù, diventa uno dei due modi per aiutare il prossimo, a fianco ai “consueti ministeri” che la Formula dell'Istituto prevedeva.¹²

I laici però, pur avendo a loro modo un ruolo importante, rimarranno per secoli in secondo piano. Il ruolo centrale dei laici era quello di fondatori – e con questo, di garanti economici del progetto – per garantire quello che per Ignazio era fondamentale ... garantire una scuola gratuita.

Per Ignazio, e per i Gesuiti, la ragione d'essere dei collegi non era tanto, o meglio soltanto, di dare una formazione accademica ma formare laici nelle virtù cristiane, anche con un impegno in opere di carità. In fondo, quando padre Arrupe ripeteva con forza che le scuole dei gesuiti debbano formare “uomini per gli altri”, perché li vedeva troppo presi dalla preoccupazione per l'eccellenza accademica, queste parole risuonavano nella tradizione della Compagnia.

Nonostante il fatto che i gesuiti formassero laici impegnati e convinti, questi laici non partecipano direttamente nel ministero proprio del collegio. Fino a metà del 20° secolo, gli insegnanti nelle scuole della Compagnia erano, quasi senza eccezione, gesuiti, e solo per necessità cominciano ad entrare in scena non-gesuiti (ed inizialmente solo sacerdoti). Basterebbe guardare i quadri con le foto di professori ed alunni del S. Luigi, nel pian terreno dell'edificio centrale, per notare come cambierà solo pian piano il volto del corpo docente della scuola.

Alcuni quadri storici ...

Mi rendo conto che qualsiasi sguardo storico di questo tipo rimane molto superficiale, un dipinto a pennellate molte grosse che trascura i dettagli. Varie realtà di collaborazione con i laici lungo i secoli hanno la loro storia da raccontare.

Abbiamo parlato d'Ignazio. Come lui, diversi dei primi compagni hanno trovato laici che li hanno ben aiutati nelle loro imprese – tra gli esempi più noti quello di Francesco Saverio nei suoi viaggi in Oriente fino in Giappone e alle soglie della Cina. Come altrove dal ministero suo e dei suoi successori sono nate le chiese locali e le confraternite. Le confraternite fondate in Giappone, per esempio, dedicate ad una carità sia spirituale che corporale, si sono trovate ad essere i garanti dalla trasmissione della fede cristiana nel 17° secolo, quando le persecuzioni hanno inferto un colpo molto forte alla Chiesa e alle missioni istituzionalizzate (e più visibili). Le confraternite, formate da laici, e perciò meno visibili, sono sopravvissute, con i capi delle confraternite come pastori laici.¹³

Un'altra realtà che ha una sua lunga storia da raccontare è quella delle Congregazioni Mariane. Nate nel 1563, intendevano promuovere una vita etica e spirituale più interiorizzata – tramite la spiritualità degli Esercizi, e l'insistenza sulla frequenza dei sacramenti (confessione e comunione).¹⁴ Realtà che coinvolge i laici e che nasce nei, e intorno ai collegi – di cui in fondo sono eredi le CVX.

Oppure altri quadri, ancor più particolari – i progetti delle riduzioni del Paraguai, in fondo, progetti che dovevano la loro esistenza al lavoro dei gesuiti con il sostegno di tanti laici.

Un altro quadro è quello del ministero pericoloso dei gesuiti nell'Inghilterra ostile alla Chiesa cattolica, dove il lavoro dei gesuiti doveva tanto a tanti laici che li appoggiavano in mille modi, perché potessero proseguire con il loro ministero.

Cogliere il momento storico

Guardando le varie vicende della storia, e i vari rapporti tra laici e Compagnia di Gesù rimane però assai importante riconoscere la novità del momento storico che viviamo. Alla radice, muta (o, meglio, sta mutando) il modo di guardare i laici come *collaboratori* nei nostri ministeri.¹⁵

Tradizionalmente, si vedeva nei laici un valido aiuto nelle attività e nei ministeri a cui noi gesuiti siamo chiamati da Dio. Il nostro superiore generale non ha esitato a dire – parlando di questo tema alla Creighton University l'anno scorso – che “dobbiamo ammettere che siamo arrivati solo lentamente all'assimilazione piena del significato e del vero spirito di una collaborazione nel rispetto reciproco.”¹⁶

Il Concilio e la CG 31

Il Concilio Vaticano II ha sicuramente arricchito la visione del ruolo del laicato nella Chiesa, visione che continua a crescere tutt'oggi. Il Concilio,

nella *Lumen Gentium*, aveva colto come ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7).¹⁷

V'era stato un forte movimento di clericalizzazione della Chiesa dal 17º fino al 20º secolo, e riscoprire una vocazione propria e autentica del laicato nella Chiesa non è sicuramente facile.

I gesuiti presero atto dell'invito del Concilio nella Congregazione Generale 31ª, riunita a Roma nel 1965, tra la terza e la quarta sessione del Concilio. La Congregazione si riunì per due motivi: il primo era l'elezione di un nuovo padre generale, dopo la morte del padre Janssens; il secondo era anche la necessità di cominciare a prendere atto del lavoro del Concilio. Infatti la Congregazione si riunisce in una seconda sessione nel settembre del 1966, dopo la conclusione del Concilio.

La Congregazione Generale 31ª indirizza i gesuiti di tutto il mondo con un decreto sul rapporto tra la Compagnia ed i laici e il loro apostolato. Parla dell'importanza anche di appoggiare i laici nelle opere, ma anche dell'importanza di crescere nella collaborazione con i laici nelle nostre opere, non solo in un rapporto giusto di lavoro con gli impiegati, ma andando oltre fomentando una cordiale collaborazione, aprendosi anche ad una partecipazione più ampia dei laici anche nella responsabilità per la direzione e l'amministrazione delle nostre opere.¹⁸

Questo invito portava anche a cambiamenti radicali, e in diversi luoghi è stato accolto in modo immediato, con diversi laici e laiche assumendo incarichi come presidi di scuole. Rappresentava un modo nuovo di pensare e di agire, ed è stato difficile da accettare sia per gesuiti – diversi sicuramente hanno pensato: perché affidare la direzione delle nostre opere ad esterni, ma anche per i laici – la stima di molti nei gesuiti portando diversi a pensare: come può un laico essere capace, adatto, buono e competente quanto un gesuita nello stesso ambito? Alcuni – sia gesuiti che laici – hanno colto tali cambiamenti in modo positivo, altri non li hanno accettati, e spesso hanno messo anche bastoni fra le ruote.¹⁹

Il Dopo Concilio

La collaborazione con i laici negli ultimi quarant'anni è segnata da luci ed ombre. Vi sono chiari segni positivi – come la condivisione più ampia della nostra missione con tanti collaboratori laici. Ma bisogna anche ammettere che spesso, e per lunghi anni, la collaborazione

coi laici è stata vista solo come frutto di necessità dettata dal rapido declino numerico dei gesuiti.²⁰ Basta ricordare come il numero di gesuiti aveva toccato un punto di massima nei primi anni sessanta, arrivando a 36.000 ... poi c'è stato il rapido declino, specialmente in Europa, fino ad oggi dove il numero di gesuiti è intorno ai 20.000.

Non vi è dubbio che il declino numerico ha spinto ad una forte riflessione a riguardo, però fermarsi lì porterebbe ad una visione assai ridotta del ruolo dei laici.

Una lettera del padre Generale Kolvenbach, indirizzata “Agli amici e colleghi della Compagnia di Gesù” nel 1991, poco dopo la chiusura dell’Anno Ignaziano²¹ coglie l’importanza di condividere non solo – anzi, non tanto – il lavoro ma il patrimonio ignaziano. Diversi laici avevano chiesto che la condivisione del patrimonio ignaziano, che aveva preso una forte spinta nell’anno ignaziano, continuasse oltre quell’anno.

La Congregazione Generale 34^a

Dieci anni fa, il padre Generale si augurava che questo continuasse nel dialogo tra i laici e i gesuiti.²² La Congregazione Generale 34 riprese in modo forte la tematica della *Cooperazione con i laici nella missione*. È un momento importante -

“La Compagnia di Gesù riconosce come una grazia per i nostri giorni e come una speranza per il futuro che i laici prendano ‘parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest’ora magnifica e drammatica della storia.’ Noi cerchiamo di rispondere a questa grazia ponendoci al servizio della piena realizzazione della missione del laicato, e ci impegniamo a questo scopo cooperando con i laici nella missione.”²³

Riflettendo sull’esperienza dei trent’anni precedenti, la Compagnia poteva vedere come – anche se forse dettata inizialmente dal declino numerico –

“una sempre più estesa cooperazione con i laici ha fatto espandere la nostra missione e trasformato il modo di lavorare per essa, fianco a fianco con gli altri, arricchendo sia le nostre azioni che il modo di intendere il nostro ruolo nell’apostolato.”²⁴

La Congregazione arriva all’interessante formulazione nel vedere i gesuiti non solo come “uomini per gli altri” ma “uomini con gli altri” e la definisce come caratteristica essenziale del nostro modo di procedere. Ci invita ad essere prontamente disposti a collaborare, ad ascoltare e ad imparare dagli altri, a condividere la nostra tradizione spirituale e apostolica.²⁵

Negli ultimi anni, questa tematica è stata al centro di tanta riflessione nella Compagnia. Importante ricordare l'incontro tenutosi a Roma nel 2002, riunendo una cinquantina tra gesuiti, associati e collaboratori vari, per discutere sul tema della collaborazione e il ruolo degli Esercizi nel definire tale collaborazione.²⁶

Condividere una missione ...

Bisogna tenere presente – come ci ricorda il padre Kolenbach – la necessità di cambiare modo di pensare la nostra missione, per essere veramente aperti ad una collaborazione più equa.

Bisogna pensare alla “nostra” missione non più in modo esclusivo – nostra, solo di noi gesuiti, ma in modo inclusivo – missione di noi tutti, noi gesuiti insieme ai nostri collaboratori, per la quale noi – gesuiti e laici – siamo corresponsabili.²⁷

¹ *Esercizi Spirituali* #1. (cf. Mario GIOIA, ed., *Gli Scritti di Ignazio di Loyola*, Torino, UTET, 1977.)

² “Qui si raccomanderà solo che non manchi la giusta punizione per gli esterni che ne hanno bisogno, e che questa non sia data ad alcuno della Compagnia”. *Costituzioni* #395 (Gioia, cit., 514), e lettera ad Everardo Mercuriano in giugno 1562 (Gioia, cit., 893).

³ *Costituzioni* #312

⁴ Peter-Hans KOLVENBACH, “Cooperating with each other in mission. Celebrating 125 years of Jesuit/Lay partnership in Omaha.” (discorso alla Creighton University, 6 ottobre 2004). [pubblicato sul sito www.sjweb.info]

⁵ *ibid.*

⁶ John W. O’MALLEY, *The First Jesuits*, Harvard University Press, 1993, p. 167 e Thomas P. RAUCH, “Christian Life Communities for Jesuit University Students?”, *Studies in the Spirituality of Jesuits*, 36/1, Spring 2004, p. 9.

⁷ *Costituzioni* # 626.

⁸ *Costituzioni* # 615

⁹ O’Malley, cit., p. 194.

¹⁰ *Costituzioni* # 651.

¹¹ O’Malley, cit., 194.

¹² O’Malley, cit., 200.

¹³ O’Malley, cit., 195.

¹⁴ O’Malley, cit., 196.

¹⁵ Kolenbach, cit.

¹⁶ “And we have to admit that a full assimilation of the meaning and true spirit of mutually respectful collaboration has come slowly for us.”, Kolenbach, *ibid.*

¹⁷ Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, no. 33.

¹⁸ Congregazione Generale 31^a, decreto 33, 6. [587-588]

¹⁹ Jenny Go, “The Journey to Partnership”, in *Review of Ignatian Spirituality*, 99: 35.

²⁰ Kolenbach, cit.

²¹ Peter-Hans KOLVENBACH, “To Friends and Colleagues of the Society of Jesus”, *Acta Romana Societatis Iesu* XX, 601-607. Lettera del 27 settembre 1991.

²² Kolenbach, *ibid.*, 601-602.

²³ Congregazione Generale 34^a, Decreto 13: 1 [331].

²⁴ CG34, 13: 2 [332].

²⁵ CG34, 13: 4 [334].

²⁶ Parte del lavoro di questa consultazione è stato pubblicato nella *Review of Ignatian Spirituality*, no. 99 (Exercises and Partnership).

²⁷ Kolenbach, “Cooperating with each other in mission.”, cit.